

Sherlock Holmes e il contagio: dai vittoriani ai neo-vittoriani

Saverio Tomaiuolo

Università di Cassino e del Lazio Meridionale
(s.tomaiuolo@unicas.it)

Abstract

Gli scienziati, gli epidemiologi e i ricercatori che nei loro studi sul Coronavirus si sono concentrati nell'individuare la sua origine hanno spesso paragonato la loro attività alle indagini di Sherlock Holmes. Partendo da questa premessa, il racconto *The Adventure of the Dying Detective* di Arthur Conan Doyle rappresenta una declinazione di quello che potremmo definire il «paradigma del contagio». Questo paradigma è adottato in una serie di testi neo-vittoriani che direttamente o indirettamente prendono in prestito elementi dalle avventure di Holmes: da *Sherlock Holmes. The Shadow of the Rat* di David Stuart Davies a *Supping with Panthers* di Tom Holland e *The Affinity Bridge* di George Mann.

Parole chiave

Sherlock Holmes, neo-vittorianesimo, contagio

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.
Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

1. Introduzione: Sherlock Holmes e il COVID-19

Gran parte della storia della medicina e della ricerca medico-scientifica si basa su quelle che potremmo definire investigazioni cliniche. In quest'ottica, la maggior parte dei "crimini" può essere attribuita a disfunzioni genetiche, a batteri o a virus, e il numero di vittime può oscillare da alcuni individui a milioni di persone, come nel caso della recente pandemia denominata COVID-19. I team di scienziati che hanno raccolto informazioni e dati nei loro *case studies* sono stati talvolta paragonati ai detective del passato, con l'unica differenza che i loro computer e i loro moderni laboratori hanno sostituito le lenti d'ingrandimento e le sale illuminate a gasolio dell'epoca vittoriana. Perciò, non dovrà sorprenderci il fatto che epidemiologi e ricercatori nei loro studi sul SARS-COV-2 abbiano tentato, nel desiderio di rintracciare e individuare l'origine del virus, di seguire a ritroso la scia del contagio utilizzando Sherlock Holmes come modello di riferimento culturale. E non appare casuale, in quest'ottica, che nell'ideare la figura dell'*ur*-detective Sherlock Holmes, lo stesso ex studente di medicina presso la Edinburgh University Conan Doyle si sia ispirato a un suo docente, tale Dr. Joseph Bell, che prese a modello per definire i tratti peculiari dell'investigatore al 221/B di Baker Street. Per Jorgen Nordenstrom, la «Evidence-based Medicine» (EBM), che può essere definita come l'integrazione tra l'evidenza basata sulla ricerca (fondata sulla sperimentazione, sull'osservazione e sull'esperienza) e la competenza clinica, «has similarities to detective work», dato che «the initial stage consists in being confronted with a 'case' in which certain events have preceded the current situation», laddove in questo caso le malattie prendono il posto dei crimini, e i pazienti quello delle vittime. Inoltre, alla base delle indagini di Sherlock Holmes vi è quella che nel primo capitolo di *The Sign of Four* (1890) è definita come «the science of deduction», paragonata da Nordenstrom a «the diagnostic process employed in clinical medicine as well as [to] the process used when practicing EBM»¹. Durante la crisi pandemica, un articolo anonimamente pubblicato online sulla rivista *ChinaDaily.com* il 7 luglio 2020 si concentra su un'investigatrice-epidemiologa cinese, di nome Li Ruoxi, impegnata nel *Fengtai District Center for Disease Control and Prevention*, che ammette: «We are the 'Sherlock Holmes' tracing the virus»². In questo, così come in altri casi riportati dalla stampa nazionale cinese³, i detective-epidemiologi hanno fatto riferimento ad una ben nota icona culturale che da sempre in Cina riscuote un enorme successo – non ultimo con la serie TV *Sherlock*⁴ – al fine di mostrare la rilevanza e l'impatto globale del contagio, non solo e necessariamente

¹ Jorgen Nordenstrom, *A Medical Perspective on the Adventures of Sherlock Holmes*, «Med Ethics: Medical Humanities», 27, 2011, p. 76.

² [Anon.], *'Sherlock Holmes' Epidemiologists Track Patients' Histories*, «ChinaDaily.com», 7 July <https://www.chinadaily.com.cn/a/202007/07/WS5f03d14aa310834817257a0a.html> (Consultato: 30 novembre 2023).

³ Cheng Yang, *Tianjin's Sherlock Holmes goes on COVID-19 trail*, «ChinaDaily.com», 1 April 2020, <https://www.chinadaily.com.cn/a/202004/01/WS5e83ec43a3101282172837f7.html> (Consultato: 30 novembre 2023).

⁴ Si vedano, rispettivamente, Neil McCaw, *Adapting Holmes*, in *The Cambridge Companion to Sherlock Holmes*, ed. Janice Allan and Christopher Pittard, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, pp. 199-212, e Wie Yan, *Sherlock Holmes Came to China: Detective Fiction, Cultural Meditations and Chinese Modernity*, in *Crime Fiction as World Literature*, eds. Louise Nilsson, David Damrosch, and Theo D'haen, New York, Bloomsbury, 2017, pp. 245-256.

causato e originato da un paese distante, come spesso la contro-narrazione denominata «infodemic» parrebbe volere indurre a credere⁵.

Questo approccio scientifico «glocalizzato» presenta analogie con quello che potremmo definire il «paradigma del contagio». Introdotto da Conan Doyle in numerose storie che hanno come protagonista il suo detective, questo paradigma suggerisce come le indagini di Holmes conducano alla consapevolezza che le infezioni (fisiche e/o morali) siano solo apparentemente causate da una fonte «esterna»; al contrario esse si collocano esattamente al centro dell'impero britannico, e nello specifico a Londra. In quest'ottica, è opportuno mettere in discussione un certo approccio critico alle opere di Conan Doyle, che sono state ritenute frutto di un mero discorso coloniale basato su una prospettiva xenofoba e razzista⁶ e su quello che Stephen Arata, riferendosi a *Dracula*, ha definito come il timore della «reverse colonization»⁷. Al contrario le opere che hanno come protagonista Holmes risultano ideologicamente più complesse di quanto spesso non appaiano, come è il caso del racconto *The Adventure of the Dying Detective* (1913), su cui ci soffermeremo a breve. Il medesimo «paradigma del contagio» presente nel macrotesto di Conan Doyle ricompare inoltre in una serie di romanzi neo-vittoriani, che rifunzionalizzano in un'ottica contemporanea il modello holmesiano, da *Sherlock Holmes: The Shadow of the Rat* (2010) di David Stuart Davies a *Supping with Panthers* (1996) di Tom Holland fino al testo dalle venature steampunk *The Affinity Bridge* (2008), a firma di George Mann. In queste opere, Sherlock Holmes e una serie di investigatori di chiaro influsso holmesiano devono affrontare e impedire la diffusione di una vasta gamma di infezioni che rischiano di contaminare Londra. Tuttavia, coloro che realmente le mettono in atto o ne traggono vantaggio sono cittadini inglesi o rappresentanti delle istituzioni britanniche, dimostrando come i metodi scientifici e pseudo-scientifici adoperati dal personaggio creato da Conan Doyle costituiscano un utilissimo filtro per affrontare delicate questioni mediche, culturali e letterarie, ora come allora.

2. Da Conan Doyle ai neo-vittoriani: il «paradigma del contagio»

Le opere di Arthur Conan Doyle sono ricche di riferimenti a infezioni e malattie che provengono dalle colonie, ma che tuttavia trovano il loro centro propulsore nella metropoli londinese: da *The Adventure of the Yellow Face* (1893), che sembra drammatizzare un caso di contaminazione interrazziale, a *The Adventure of the Devil's Foot* (1910), nel quale una maledizione mortale è frutto in realtà di un veleno noto ai medici africani. In particolare, è nel racconto *The Adventure of the Dying Detective* (1913) che questo aspetto emerge in maniera più netta. La storia narra di come Holmes stia in apparenza morendo a causa di una malattia proveniente dalle colonie orientali, che egli

⁵ Parte della disinformazione e delle teorie cospirative sulla pandemia (secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità) si basano infatti su accuse più o meno documentate rivolte alla Cina, che vanno da un presunto legame tra l'Istituto di Virologia di Wuhan e una fuga accidentale di un virus (prodotto in laboratorio) alla deliberata diffusione dell'infezione per destabilizzare l'economia americana e mondiale.

⁶ Susan Canon Harris, *Pathological Possibilities: Contagion and Empire in Doyle's Sherlock Holmes Stories*, «Victorian Literature and Culture», 31, 2, 2003, pp. 447-466.

⁷ Stephen D. Arata, *The Occidental Tourist: 'Dracula' and the Anxiety of Reverse Colonization*, «Victorian Studies», 33, 4, Summer 1990, pp. 621-645.

ammette di avere contratto da marinai cinesi nell'East End nel corso di alcune indagini. Nell'osservare e descrivere il «detective morente», Watson fa ricorso a numerosi degli stereotipi associati non solo alla malattia ma anche al contagio contratto da una fonte lontana, geograficamente e culturalmente aliena:

He was indeed a deplorable spectacle. In the dim light of a foggy November day the sick room was a gloomy spot, but it was that gaunt, wasted face staring at me from the bed which sent a chill to my heart. His eyes had the brightness of fever, there was a hectic flush upon either cheek, and dark crusts clung to his lips; the thin hands upon the coverlet twitched incessantly, his voice was croaking and spasmodic. He lay listlessly as I entered the room, but the sight of me brought a gleam of recognition to his eyes⁸.

Rifiutato l'aiuto sia di Watson sia di qualsiasi altro medico, Holmes chiede invece l'intervento di Culverton Smith, proprietario di una piantagione a Sumatra, che possiede preziose informazioni sulla «Tapanuli Fever», meglio nota come la «black Formosa corruption». Nell'epilogo a *The Adventure of the Dying Detective*, i lettori scoprono che Holmes ha finto la propria malattia al fine di smascherare il piano criminoso di Culverton Smith: avvelenare con un pungiglione nascosto in una scatola il detective, reo di aver individuato in Culverton l'assassino del nipote Victor (ucciso con lo stesso metodo). Questo è solo uno dei molti esempi che dimostrano come le storie che hanno come protagonista Holmes «abound with threats to [the] national body», in questo caso collocando apparentemente la minaccia nell'estremo Oriente. Secondo Laura Otis, «[when] foreign germs and poisons are manipulated by vengeful malefactors [...], the biological dangers are not a metaphor for political threats; they *are* political threats»⁹. Non è secondario che questa come altre narrazioni tardovittoriane spesso collocate in contesti coloniali, dai romanzi di Rider Haggard a quelli di Rudyard Kipling (incluso *Dracula* di Bram Stoker), trovino piena diffusione in un momento storico durante il quale l'impero britannico iniziava a temere e a subire i contraccolpi della sua enorme espansione territoriale, sotto forma di proteste e ribellioni. Come dimostra *The Adventure of the Dying Detective*, tuttavia, il contatto con altre culture e con le colonie lascia emergere reali o presunte narrazioni di contagio i cui risvolti sono molto complessi. I protagonisti delle «contagion narratives» (siano essi investigatori vittoriani o ricercatori contemporanei) si confrontano con la consapevolezza che le infezioni non possono essere circoscritte ed imputate ad un solo luogo o una sola popolazione, bensì che esse circolano liberamente nella società coloniale vittoriana, così come in quella postcoloniale odierna. Inoltre, benché la fonte del contagio nel canone holmesiano sia di solito collocata fuori dai margini dell'impero, coloro che ne traggono profitto sono cittadini britannici in apparenza più che rispettabili. Esiste dunque un insito paradosso che caratterizza il «paradigma del contagio» nel macrotesto doyleano, e che molte

⁸ Arthur Conan Doyle, *The Casebook of Sherlock Holmes & His Last Bow*, with a new introduction by David Stuart Davies, Ware, Wordsworth Classics, 1993, p. 338.

⁹ Laura Otis, *Membranes. Metaphors of Invasion in Nineteenth-Century Literature, Science and Politics*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1999, p. 100.

produzioni neo-vittoriane hanno riproposto. Al centro di questo paradosso c'è una contraddizione tra l'immagine dell'Inghilterra vittoriana come un corpo politico moralmente e fisicamente sano, e il suo ruolo preponderante nell'alimentare il contagio e la malattia.

Dato che Sherlock Holmes è, allo stesso tempo, britannico e universale, locale e globale, Janice H. Allan e Christopher Pittard affermano che questa figura letteraria «exceeds the totalising grasp of any single adaptation or representation, including Doyle's own» perché, nonostante la struttura narrativa riconoscibile delle storie, esse sono diventate «generative rather than restrictive»¹⁰. Questo è uno dei motivi per i quali numerosi neo-vittoriani – indicando con questa definizione quegli autori e autrici di testi ambientati durante il regno della Regina Vittoria che ne propongono una rilettura alternativa e culturalmente provocatoria¹¹ – hanno adattato e si sono appropriati del detective di Baker Street, creando nuove narrazioni derivate dalla sua figura iconica o ispirate a essa. Sono innumerevoli gli esempi di romanzi che hanno come protagonista Sherlock Holmes, da *The Mandala of Sherlock Holmes* (1999) di Jamyang Norbu a *The Beekeeper's Apprentice* (1994) di Laurie King, da *The Italian Secretary* (2005) di Caleb Carr, commissionato dai rappresentanti americani della Doyle Estate, a *The Final Solution* (2004) di Michael Chabon e *A Slight Trick of the Mind* (2005) di Mitch Cullin. Quanto a *The House of Silk* (2011) di Anthony Horowitz, un pastiche holmesiano con al centro un caso di pedofilia e ufficialmente approvato dalla Doyle Estate, esso costituisce un altro importante esempio di quelle che Catherine Wynne ha definito «neo-Holmesian fictions»¹². Riallacciandoci a quanto appena affermato, i romanzi neo-vittoriani dove compare Sherlock Holmes (o detective ispirati a lui) sollevano, tra le altre cose, importanti questioni relative alla presenza di epidemie o infezioni che provengono presumibilmente da una forte non britannica.

Sherlock Holmes: The Shadow of the Rat di David Stuart Davies è un romanzo ambientato a Londra nel 1895, che include (oltre al detective doyleano e a John Watson) una serie di personaggi familiari ai lettori delle opere di Doyle, tra cui l'ispettore Lestrade e Mycroft Holmes, fratello del detective. Il romanzo esordisce con il ritrovamento di un cadavere che Lestrade mostra a Holmes, e su cui appaiono i segni della peste bubbonica. Vittima di questo contagio si scoprirà essere un amico di John Watson:

That the body was human and of the male gender was reasonably clear, but the features and the flesh were covered in the most obscene excrescence and pustules, which had erupted with a foul green excrescence. These were so disfiguring that many of the human features were hidden or obliterated.

¹⁰ Janice Allan and Christopher Pittard, *Introduction*, in *The Cambridge Companion to Sherlock Holmes*, ed. Janice Allan, and Christopher Pittard, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, p. 2.

¹¹ Si veda Ann Heilmann and Mark Llewellyn, *Neo-Victorianism: The Victorians in the Twenty-First Century 1999-2009*, Basingstoke, Palgrave, 2010.

¹² Catherine Wynne, *Neo-Holmesian Fiction*, in *The Cambridge Companion to Sherlock Holmes*, op. cit., pp. 213-227.

The remaining skin was marked at irregular intervals with purple blotches. The stench emanating from the open sores was almost overpowering¹³.

Questa rappresentazione cruda e orrorifica di un corpo contaminato anticipa il tema centrale della narrazione (e anche di molte storie firmate da Conan Doyle): il timore di un contagio fisico e morale proveniente dalle colonie che minaccia di dilagare a Occidente.

Successivamente, nel corso delle loro indagini Holmes e Watson visitano il club denominato «The Bridge of Dreams» dove la lotta tra ratti e cani (nota come «ratting») costituisce la principale attrazione. Nell'osservare questo luogo malfamato entrambi notano un ratto gigante importato da Sumatra, che viene coinvolto nel combattimento. Più tardi, mentre è intento ad investigare la misteriosa scomparsa di Holmes, Watson si confronta inaspettatamente con questo essere mostruoso, rinchiuso in una gabbia nascosta a bordo della nave Matilda Briggs:

What was contained within the cage made me drop my revolver in shock. There, blinking at the light, with hatred in its bulbous eyes, was the largest brown rat I had ever seen. The creature was the size of a large dog and was covered in rust-coloured, shaggy fur. It sat on its haunches, its front paws hanging, immobile like talons, before its great chest. Dark whiskers quivered at the end of its cruel snout. It was a living exhibit from Dante's *Inferno*!¹⁴.

L'immagine «infernale» di questo ratto sovradimensionato ed estremamente aggressivo è un'ennesima allusione alla natura pericolosa degli esseri che provengono dalle periferie dell'impero; al tempo stesso, essa riporta alla memoria racconti fantascientifici e del terrore incentrati su creature geneticamente modificate. In realtà, in una delle storie originariamente scritte da Conan Doyle, dal titolo *The Sussex Vampire* (1924), si era già accennato a questo «Giant Rat» e al vascello Matilda Briggs, benché Holmes non ne approfondisca il riferimento. Inoltre, anche nel caso di *The Sussex Vampire* è possibile parlare di una narrazione caratterizzata dalla presenza del «paradigma del contagio» poiché sebbene inizialmente si creda che gli atti di vampirismo compiuti su un bimbo molto piccolo siano ad opera della madre di origine peruviana (sposata in seconde nozze), Holmes scopre infine che l'unico colpevole è il geloso fratellastro inglese del fanciullo. Ed è questa breve e vaga allusione inclusa in *The Sussex Vampire* ad aver offerto a Davies lo spunto per il proprio romanzo, suggerendogli parte dell'approccio adottato nel descrivere la fonte del contagio.

Tornando a *The Shadow of the Rat*, grazie all'aiuto del famoso ipnotista Salvini, Watson riesce a ritrovare dopo non poche traversie Holmes – caduto sotto il controllo mentale della baronessa ungherese Emmuska Dubeyk – ed entrambi sventano una trama internazionale che ha come obiettivo quello di ricattare il governo britannico. Il piano della baronessa Dubeyk è di disseminare la peste bubbonica allevando ratti giganti come

¹³ David Stuart Davies, *The Shadow of the Rat & The Tangled Skein*, Ware, Wordsworth Editions, 2010, p. 12.

¹⁴ Ivi, p. 53.

vettori di questo bacillo mortale. Utilizzando il tema della contaminazione come elemento portante di questa narrazione, *The Shadow of the Rat* è un esempio di «epidemic narrative» (tipica dei racconti fantascientifici o distopici) retroattivamente proiettata in un contesto ottocentesco. Non meno rilevante è che la baronessa abbia portato a compimento i propri esperimenti di proto-genetica grazie al supporto del medico inglese Simeon Karswell; ciò a dimostrazione del fatto che – coerentemente con il «paradigma del contagio» – l'intrusione infettiva dei *foreigners* (qui identificati nei ratti mutanti provenienti da Sumatra, e nella baronessa ungherese) è favorita dalla presenza di rappresentanti delle istituzioni scientifiche britanniche (il Dr. Karswell). Il romanzo di Davies solleva preoccupazioni molto attuali legate al bioterrorismo e all'ingegneria genetica – rileggendo e riscrivendo il canone holmesiano mediante una prospettiva neo-vittoriana – replicando e capovolgendo i paradossi di numerose narrazioni imperiali di fine Ottocento quali *She* (1886) di Rider Haggard o *Dracula* di Bram Stoker (1897), che in quel caso drammatizzavano timori di infezione e di invasione da parte di individui provenienti da contesti geografici «alieni».

Benché nel romanzo *Supping with Panthers* di Tom Holland (pubblicato in USA con il titolo *Slave of My Thirst*) non compaiano né Holmes né Watson, esso include molti degli elementi tipici del canone doyleano, unitamente ad altre figure storiche realmente esistite, che vanno da Oscar Wilde a John William Polidori, passando per Stoker (che qui è un manager teatrale e non ancora l'autore di *Dracula*, impegnato in questo caso ad aiutare il protagonista nelle sue indagini), fino ad arrivare a George Gordon, Lord Byron, che viene rivelato essere un vampiro. Come appare evidente da questa breve introduzione, *Supping with Panthers* è un pastiche influenzato dalle narrazioni sensazionalistiche ed orrifiche vittoriane, note come *penny dreadful*: uno dei personaggi è infatti Lord Arthur Ruthven, nome ripreso da quello del protagonista del racconto di Polidori intitolato *The Vampyre* (1819). Inoltre, protagonisti del romanzo di Holland sono sia gli zombie sia, nell'epilogo, Jack lo Squartatore, che scopriamo essere nient'altro che il narratore dell'intera vicenda: il medico inglese e detective amatoriale John Eliot.

Supping with Panthers si apre con il Dott. Eliot impegnato ad indagare, al pari di un detective, la natura di una misteriosa malattia altamente contagiosa che trasforma gli esseri umani in brutali non-morti. Il luogo di origine del contagio è la regione di Kalikshutra, non lontano dall'Himalaya, descritta dal medico in termini ambivalenti, mescolando un senso di repulsione e attrazione per il contesto «esotico» in cui si è generato il contagio:

I felt myself to be in a world which had no place for man, which had endured and would endure for all time – cold, beautiful, and terrible. I felt what an Englishman in India must so often feel – how far from home I was, how remote from everything I understood¹⁵.

Nonostante l'assenza di Holmes e Watson, *Supping with Panthers* rende un omaggio letterario e metaletterario alle opere di Doyle; ad esempio in una lettera indirizzata al professore indiano Huree Jyoti Navalkar, Eliot utilizza espressioni che

¹⁵ Tom Holland, *Supping with Panthers* [1996], London, Abacus, 2000, p. 48.

potrebbero essere facilmente attribuite al detective di Baker Street: «You remember my method – I search out, I study, I deduce. I remain what I have always been, a rationalist»¹⁶, aggiungendo più avanti di essere grato (come lo fu realmente Conan Doyle) al Prof. Joseph Bell per avergli insegnato l'importanza della deduzione. Inoltre, se Holmes in *The Sign of Four* (1890) era stato definito una «calculating machine»¹⁷, riferendosi a Eliot, il narratore in *Supping with Panthers* afferma che la sua mente «exists purely to think and calculate»¹⁸. Non appena il Dott. Eliot ritorna dall'India alla sua residenza e al suo laboratorio, emblematicamente ubicati a Whitechapel, egli è ancora ossessionato dagli orrori di cui è stato testimone in quel paese lontano, e che hanno iniziato a sconvolgere anche la metropoli. Proprio durante i suoi studi, a Londra viene inoltre contattato da Rosamund, Lady Mowberley, che gli si rivolge al fine di indagare sulla misteriosa scomparsa del marito, Lord Mowberley. Come in *A Study in Scarlet* (dove il lettore incontra per la prima volta Sherlock Holmes mentre il detective è alle prese con lo studio di un campione di sangue), anche il Dott. Eliot esegue indagini ematologiche, in questo caso per offrire una spiegazione scientifica alla capacità dei *revenants* di sopravvivere alla morte. In questa narrazione epidemica neo-vittoriana, il ruolo centrale del sangue come veicolo di contagio e infezione può essere letto alla luce del contesto storico in cui il testo di Holland fu concepito e pubblicato. Marie-Luise Kohlke e Christian Gutleben interpretano infatti *Supping with Panthers* come un romanzo influenzato dall'epidemia di AIDS degli anni 1980-90, in quanto «[its] focus on infection [...] can be seen to mimic the general panic about the hitherto unknown disease and its manner of transmission, as well as the fear that medical science would prove powerless to control it»¹⁹.

Contrariamente alla brutalità degli zombie – dettata da una mera pulsione animalesca – i raccapriccianti omicidi di cui sarà autore John «Jack the Ripper» Eliot scaturiscono dal suo desiderio (tutto razionale) di uccidere, con Londra a fare da cornice perfetta per i suoi crimini. L'orrore, in questo caso, emerge all'interno dell'apparentemente civile e razionale Inghilterra e in particolare a Londra, emblema della sua potenza coloniale:

I stood on Highgate Hill, breathing in the air. London, below me. A stench of excrement and blood. I ran towards it for miles, through the night. I never stopped. Not until the stench was unbearable and my revulsion as ripe and vivid to match. Tonight, I thought to myself, I would enjoy the pleasures of hate²⁰.

¹⁶ Ivi, p. 94.

¹⁷ Arthur Conan Doyle, *The Adventures of Sherlock Holmes*, with introduction and notes by Julian Wolfreys, Ware, Wordsworth Classics, 1996, p. 69.

¹⁸ Holland, *op. cit.*, p. 139.

¹⁹ Marie-Luise Kohlke and Christian Gutleben, *The (Mis)Shapes of Neo-Victorian Gothic: Continuations, Adaptations, Transformations*, in *Neo-Victorian Gothic. Horror, Violence, Degeneration in the Re-Imagined Nineteenth Century*, eds. Marie-Luise Kohlke and Christian Gutleben, Amsterdam & New York, Rodopi, 2012, p. 30n.

²⁰ Holland, *op. cit.*, p. 471.

Infine, *Supping with Panthers* include una sotto-trama politica che costituisce, per così dire, la cornice dell'intera narrazione. Protagonista è la vampira immortale Lilah che ha indotto Lord Mowberley, membro del parlamento britannico, a favorire la proposta di annessione all'impero dei territori indipendenti che circondano Kalikshutra (reclamati anche dalla Russia). In sintesi, questo romanzo neo-vittoriano incentrato su una forma di contagio replica l'idea secondo la quale una minaccia proveniente dalla periferia sia alimentata dall'interno da politici senza scrupoli e da criminali sanguinari (entrambi sudditi dell'impero), replicando gli assunti del «paradigma del contagio» ai quali abbiamo fatto riferimento finora.

The Affinity Bridge è il primo romanzo della serie steampunk dedicata ai detective Newbury e Hobbes (seguito da *The Osiris Ritual*, del 2009; *The Immortality Engine*, del 2011; *The Executioner's Heart*, del 2013; *The Revenant Express*, del 2019 e *The Albion Initiative*, del 2022), creata da George Mann. Sir Maurice Newbury, un antropologo che lavora al British Museum e la cui occupazione non ufficiale è quella di detective della corona britannica, deve affrontare due minacce: l'esplosione della aeronave Lady Armitage (guidata da un automa) nei pressi di Finsbury Park e una serie di omicidi compiuti da un poliziotto fluorescente a Whitechapel. Come Sherlock Holmes (con il quale condivide numerosi tratti, inclusa l'assunzione di oppio), Newbury è coadiuvato nelle indagini da Veronica Hobbes, una donna indipendente che costituisce una sorta di versione femminile di John Watson, e da Sir Charles Bainbridge, ispettore capo di New Scotland Yard, ispirato a sua volta a Lestrade. *The Affinity Bridge* è ambientato nel 1901 (anno della morte della regina Vittoria e, simbolicamente, l'anno di ingresso del Regno Unito nella modernità), con Londra che è testimone di rapide innovazioni tecnologiche così come di eventi soprannaturali, tanto che Newbury e Hobbes si trovano anche ad affrontare un'ulteriore minaccia, ancor più grave e pericolosa: l'assalto di zombi o, come vengono definiti nel romanzo, «walking cadavers»²¹. *The Affinity Bridge* si apre con una descrizione degli attacchi di queste creature contro soldati inglesi stazionati in India, ad anticipare l'infezione «importata» dalle colonie che colpirà le aree più squallide della metropoli:

The creature [...] was like something raised from the very depths of Hades itself. It was dressed in torn rags of an Indian peasant, and may have once been human, but now looked more like a half-rotten corpse than anything resembling a man²².

Questo riferimento a un contagio – causato da un virus che riporta alla memoria vere e proprie epidemie vittoriane quali il vaiolo e, per certi aspetti, la sifilide – è evidenziato dallo stesso Newbury nel momento in cui afferma che «the plague was brought here from India, borne over by a returning soldier»²³.

Nel mondo vittoriano steampunk «alternativo» di Mann, la Regina è tenuta in vita artificialmente da strane macchine; questo elemento costituisce una delle novità più

²¹ George Mann, *The Affinity Bridge: A Newbury & Hobbes Investigation*, London, Snowbooks, 2008, p. 28.

²² Ivi, p. 12.

²³ Ivi, pp. 26-27.

significative in *The Affinity Bridge*. Nella scena che introduce questa versione «rianimata» della Regina Vittoria, essa viene descritta come una sorta di *undead*, con attributi simili alle creature che stanno devastando le strade di Londra, eliminando in questo modo la distinzione tra l'idea di un contagio di provenienza lontana e la consapevolezza che il corpo della nazione sia mortalmente malato. Inoltre, essendo per metà umana e per metà meccanica, questa Vittoria in versione steampunk assomiglia in qualche modo anche agli automi (poi trasformati in assassini) creati dallo scienziato francese Pierre Villers della società Chapman and Villiers Air Transportation Services, che si occupa del trasporto aereo. Ma, soprattutto, questa rappresentazione di un monarca simile a un cyborg implica che, nonostante i tentativi di mantenere in vita la Regina (e il suo potere economico e coloniale), l'impero vittoriano è destinato a cadere a pezzi, trascinando nella propria rovinosa caduta tutti i suoi valori e modelli epistemici:

The Queen was lashed into her wheelchair, her legs bound together, her arms free and resting on the wooden handles that enabled her to rotate the wheels of the contraption. Two enormous tubes protruded from her chest, just underneath her breasts, folding around beneath her arms to connect to the large tanks of air that were mounted on the back of the chair [...]. A drip fed a strange, pinkish liquid into her bloodstream via a catheter in her arm and a bar suspended on a brass frame over her head²⁴.

Benché parli di rado e sia costretta su di un trono senza potersi muovere, nelle parole di Marie-Luise Kohlke la regina rappresenta «the most memorable of Mann's cast of characters». Inoltre, più avanti i lettori scopriranno che lo stesso governo inglese è implicato in molti dei crimini investigati da Newbury e Hobbes; questo fatto riporta alla memoria, per citare ancora Marie-Luise Kohlke, «the democratic shortfalls in our present-day societies»²⁵.

Gli zombie sono presenti in modo preponderante in *The Affinity Bridge* di Mann, così come in *Supping with Panthers* e in moltissime altre narrazioni; uno dei motivi principali è che essi possono essere inclusi tra i miti della postmodernità. Fin dalla loro prima apparizione cinematografica, i morti viventi hanno rappresentato un barometro culturale delle ansie e delle angosce del ventesimo e ventunesimo secolo. Ad esempio, i non-morti del film *Night of the Living Dead* (1968) di George Romero – considerato il primo lungometraggio che ha attribuito tratti specifici e riconoscibili agli zombie – erano il prodotto delle paure di una società al collasso durante gli anni '60, caratterizzati da forti tensioni politiche. A loro volta, gli zombie degli anni '70 e '80 erano la metafora della condizione disumanizzata dei consumatori nella società capitalistica, come ad esempio avviene in *The Dawn of the Dead* (1978), anch'esso diretto da Romero nel 1978 e ambientato significativamente in un centro commerciale. Il recente successo delle narrazioni sugli zombie ha favorito l'ascesa degli *undead* da figure marginali dei film di

²⁴ Ivi, p. 112.

²⁵ Marie-Luise Kohlke, *Worlds unto Themselves: Review of Carina Burman, 'The Streets of Babylon', Elaine di Rollo, 'The Peachgrowers' Almanac', and George Mann, 'The Affinity Bridge'*, «Neo-Victorian Studies», 2, 1, Winter 2008-2009, p. 173.

serie B a protagonisti di videogiochi come in *Resident Evil* (1996) e *House of the Dead* (1997), fumetti come *The Walking Dead* (2005-2019), serie televisive come *In the Flesh* (2013-2014) e *The Walking Dead* (2010), romanzi *mash-up* quale quello di Seth Grahame-Smith *Pride and Prejudice and Zombies* (2009), che colloca le vicende e i personaggi descritti da Jane Austen in una cornice apocalittica, e persino finti reportage e manuali, come nel caso di *The Zombie Survival Guide* (2003) e *World War Z: An Oral History of the Zombie War* (2006) di Max Brooks. Tra l'altro, il rinnovato interesse di questi ultimi decenni per gli zombie è stato spesso interpretato alla luce del panico globale conseguente alla paura di pandemie e/o attacchi terroristici. Ne è un esempio *Victorian Undead. Sherlock Holmes vs Zombies* (2010), una *graphic novel* di Ian Edginton e Davide Fabbri ambientata in un 1898 alternativo, dove con un'orda di zombie guidati dall'arcinemico di Holmes, il Professor Moriarty (egli stesso uno zombie, sebbene senziente), getta nel panico le istituzioni britanniche e l'intera civiltà occidentale²⁶. In questo senso, romanzi come *Supping with Panthers* e *The Affinity Bridge* rientrano in uno specifico sottogenere della letteratura popolare che Priscilla Wald ha definito «epidemiological horror» o «bio-horror», nel quale «the conventions of horror meet the dangers of contagion, as a devastating communicable disease that turns the infected into predatory monsters»²⁷. Queste narrazioni suggeriscono come tutti noi possiamo essere vittime di «contaminazione» (sia essa fisica o morale) e che ciascuno rappresenta una potenziale minaccia per una società in cui la libera circolazione di beni e individui è, allo stesso tempo, un segno di progresso e un pericolo.

3. Conclusione: SHERLOCK e noi

Questa breve indagine sul «paradigma del contagio» ha voluto evidenziare come il rapporto tra centro/periferia in relazione alla nozione letterale e metaforica di contagio²⁸ sia più complesso e articolato di quanto non appaia alla superficie delle narrazioni vittoriane e neo-vittoriane. Scendendo nel dettaglio di ciò che è accaduto negli ultimi anni, sebbene la fonte del contagio del Coronavirus sia stata identificata in Cina, le modalità con le quali il virus si è diffuso sottolineano come questo tipo di fenomeni non possano essere affrontati basandosi sulle categorie di «altro» vs «noi», bensì nell'ottica di una società «glocale». Il «paradigma del contagio» suggerisce come l'approccio al crimine come malattia (e alla malattia come crimine) del detective creato da Conan Doyle, e dei suoi emuli neo-vittoriani, risulti ancora attualissimo per affrontare le antinomie del presente. Ne è una riprova il fatto che Holmes sia ancora fonte di ispirazione per ricercatori ed epidemiologi, e il suo nome costituisca ancora un punto di riferimento. Nel 2019, prima dunque dell'esplosione pandemica, un team internazionale di studiosi pubblicò un articolo incentrato sulla creazione di una piattaforma per il

²⁶ Saverio Tomaiuolo, *Deviance in Neo-Victorian Culture. Canon, Transgression, Innovation*, Basingstoke, Palgrave, 2018, pp. 105-143.

²⁷ Priscilla Wald, *Bioterror, Hybridity in the Bio-Horror Narrative, or What We Can Learn from Monsters*, in *Contagion. Health, Fear, Sovereignty*, eds. Bruce Magnusson and Zahi Zalloua, Seattle, Washington, University of Washington Press, 2012, p. 99.

²⁸ Si vedano, rispettivamente, Peta Mitchell, *Contagious Metaphor*, London, Bloomsbury, 2012, e Priscilla Wald, *Contagious: Cultures, Carriers, and the Outbreak Narrative*, Durham, Duke University Press, 2008.

riconoscimento delle sequenze DNA o RNA. Il nome della piattaforma era «Specific High-sensitivity Enzymatic Reporter Unlocking», il cui acronimo divenne SHERLOCK. L'importanza di questa piattaforma risiedeva nella possibilità di accelerare il sequenziamento dei codici genetici in campioni clinici. Questa risorsa laboratoriale – integrata a quella di altre piattaforme – avrebbe notevolmente contribuito ad identificare in tempi più rapidi la presenza della SARS-CoV-2 nei campioni che sarebbero stati in seguito prelevati durante la pandemia²⁹. Un altro esempio del fatto che la realtà possa superare l'immaginazione (e che dunque «truth is stranger than fiction») è offerto da una delle più famose e recenti narrazioni epidemiche: *World War Z: An Oral History of the Zombie War* (2006) di Max Brooks, pubblicata oltre un decennio prima dell'esplosione del COVID-19. Raccolta di testimonianze individuali curate da un agente senza nome della Commissione postbellica delle Nazioni Unite, scritta con uno stile giornalistico, *World War Z* documenta come i primi casi di infezione siano stati segnalati nella regione cinese di Chongqing, che dista solo 800 km da Wuhan, la fonte della vera pandemia COVID-19. Al pari di *World War Z*, che si apre quando la guerra contro la pandemia zombie è già vinta e viene celebrata in occasione del «Victory in China Day», anche gli scienziati, i ricercatori e le istituzioni internazionali hanno affrontato e si sono impegnati in un confronto su ciò che la pandemia, nel bene e nel male, ha insegnato all'umanità. Tra questi ricercatori, Hodan Abdullahi e Najoua Soudi si sono concentrati – già durante il picco della fase pandemica – sull'impatto sociale del virus, affermando che «[it] doesn't take a system thinker to point out that the pandemic has impacted every aspect of people's lives, but it does take a system thinker to make sense of the underlying complexity of these connections, that too often go unnoticed, misrepresented, or unconsidered». Per affrontare il COVID e il post-COVID, Abdullahi e Soudi suggeriscono il «system thinking» come modalità utile, sostenendo che l'approccio di Sherlock Holmes di «deliberately seeing with new eyes» potrebbe essere d'ispirazione «to think divergently and convergently at the right time in the right place – teaching us to see our old and persisting issues with new eyes»³⁰. La frase riecheggia volutamente la famosa affermazione di Holmes in *A Scandal in Bohemia*: «You see, but you do not observe. The distinction is clear». Ancora una volta, dalla sua abitazione al 221/B di Baker Street, Sherlock Holmes sembra parlarci non solo dell'importanza di identificare la malattia e soprattutto la sua origine, ma anche che la cura consiste (come i racconti di Doyle dimostrano) nello smascheramento delle apparenze che si celano dietro le pretese di sanità fisica e morale della civiltà occidentale.

²⁹ M. J. Kellner, J. G. Koob, J. S. Gootenberg et al., *SHERLOCK: Nucleic Acid Detection with CRISPR Nucleases*, «Nature Protocols», 14, 2019, pp. 2986-3012. Questo studio è stato aggiornato, a seguito della crisi pandemica, da Julia Joung, Alim Ladha et al., *Detection of SARS-CoV-2 with SHERLOCK One-Pot Testing*, «The New England Journal of Medicine», 2020, <https://www.nejm.org/doi/pdf/10.1056/NEJMc2026172> (Consultato: 30 novembre 2023).

³⁰ Hodan Abdullahi and Najoua Soudi, *How Sherlock Holmes would have handled Covid-19*, «Apolitical» September 22 2020, https://apolitical.co/en/solution_article/systems-thinking-covid-19-economy?share=copy&uuid=article (Consultato: 30 November 2023).